

U domenica

i johnson famiglia modello

MISSILI IN GIARDINO

La prima « escalation » del Presidente è stata dedicata alle sue tasche: da quando si occupa di politica ha accumulato quasi cinque miliardi — La guerra nel Vietnam rende milioni di dollari alla signora Johnson, proprietaria di industrie belliche

Ennio Polito

Ma che specie di uomo è, questo Johnson? Sono in molti a domandarselo, negli Stati Uniti, mentre alla Casa Bianca volge al termine un mandato denso delle sorprese più imprevedibili e più ingrate. Le « Citazioni dal presidente LBJ », che Jack Shepherd e Christopher S. Wren hanno irrispettosamente raccolto in un libretto, ad imitazione di quello delle « guardie rosse », e delle quali pubblichiamo qui una scelta, rappresentano a loro modo un contributo alla conoscenza del personaggio, già illustrato da una ricca letteratura.

L'immagine di Johnson quale emerge da questo ironico florilegio è innanzi tutto quella di un uomo politico mediocre. Il suo modo di avvicinarsi agli elettori, la sua demagogia, la natura del suo rapporto con la élite dirigente della capitale, la sua concretezza perfino taccagna, i suoi trasformismi sono, tutto sommato, quelli tipici della classe politica medio americana. Ma questo è soltanto un lato del fenomeno. Al grigiore di Johnson statista si sposano infatti nei Johnson uomo ambizioni di proporzio-

gine il giornale mise pubblicamente in dubbio l'inesperienza di Johnson come *businessman* e, soprattutto, la sua disposizione a rispettare la linea di demarcazione tra attività pubbliche e interessi privati. La fortuna del Johnson, calcolabile in oltre nove milioni di dollari (più di cinque miliardi e mezzo di lire) risultava ammassata « quasi per intero nel periodo in cui Johnson occupava cariche pubbliche » per esempio, quella di membro della commissione senatoriale per il commercio, che lo metteva in grado di influenzare le decisioni della Commissione federale per le comunicazioni in una direzione favorevole agli interessi della sua compagnia televisiva e fatale per quelli dei concorrenti. Vi erano anche indicazioni, soggiungeva lo *Star*, nel senso che Johnson avesse adempiuto solo formalmente all'obbligo di cedere ad altri il controllo dei propri affari. L'avvocato Abe Fortas, vecchio amico e consigliere legale di Johnson, la sapeva certamente lunga a questo proposito.

La trionfale quanto facile vittoria su Goldwater e la illusione che si fosse raggiunta l'unità nazionale attorno ad una politica illuminata. fecero rapidamente dimenticare queste accuse. Ma quell'illusione doveva essere di breve durata. Con l'attacco al Vietnam e l'impressione di Santo Domingo, l'immagine di Johnson comincia a sgretolarsi. Cominciano le « fughe », variamente giustificate, di ministri e collaboratori: i kennediani prima, poi gli stessi amici ed ammiratori del presidente. Il libro di William Manchester sulla tragedia di Dallas rivela al pubblico un personaggio inquietante, carico di ombre e privo del più elementare rispetto per i sentimenti altrui. Quello scritto dal tandem giornalistico Evans-Novak (« L'esercizio del potere », una biografia) tratteggia una figura a mezza via tra il « pragmatista » volgare e lo zoticco arrivato, brutale nei modi, dedito al turpiloquio più fastidioso e pericolosamente sensibile al richiamo dell'irrazionale. Circolano resoconti di episodi grotteschi: le ingiurie al pittore Peter Hurd per un ritratto che non lusinga il suo amor proprio, l'abitudine di ricevere gli ospiti nel W.C., le piazzate a Wilson e ad altri esponenti di governi alleati, gli scatti di collera contro i critici del Senato. Nasce la leggenda, fin troppo fondata, del « vuoto di credibilità ».

Troppe volte, ormai, l'opinione pubblica ha avuto modo di confrontare la versione Johnsoniana dei fatti con la verità, conosciuta per altre vie. È il caso delle rivelazioni di U Thant sul « dialogo » con Hanoi, ripetutamente avviato e troncato con le bombe. O degli incidenti del Golfo del Tonchino. O, ancora, dalla missione svolta nel '66 da Abe Fortas a Santo Domingo come rappresentante personale del presidente, e che la rivista *Ripon Forum* ha rivelato essere stata soprattutto legata agli interessi dello stesso Fortas nell'industria zuccheriera. Ed è il caso anche delle crude cifre che la stessa rivista ha pubblicato, come rovescio della medaglia del « superpatriottismo » di Johnson, a documentazione dei profitti che la famiglia presidenziale ritrae dalla guerra del Vietnam. Cifre sensazionali: a « Lady Bird », la capo, infatti, la *Brazos Tenth Street Corporation*, un cartello di industrie belliche che si è classificato negli ultimi due anni primo posto nell'incremento dei profitti (così come il Texas è pas-

sato, durante il mandato di Johnson, dall'ottavo al secondo posto e dal 3 al 10,7% nella graduatoria delle commesse federali) e che starebbe addirittura per dar vita ad una sua filiazione negli Stati del sud-ovest. Sembra che si possa dare, su questa base una risposta netta all'interrogativo che ponevamo all'inizio, circa il tipo d'uomo che siede alla Casa Bianca. E invece, proprio ora, l'opinione pubblica e gli specialisti (si vedano i risultati del sondaggio condotto da *Asant-Garde* nell'Associazione psichiatrica) sono indotti a dubitare della sua « stabilità emotiva ». Le reazioni del presidente alla situazione che l'offensiva del FNL ha messo in luce appaiono, infatti, « irrazionali » anche per un uomo con i suoi precedenti; i suoi calcoli si rivelano paurosamente sfasati rispetto alla crisi storica che l'America attraversa; e la sua guerra lusinga sempre meno lo stesso mondo degli affari. Una parte significativa dell'America vede ormai nel suo mandato un concentrato di esempi negativi e un duro richiamo ad un rinnovamento anche degli uomini.



IL « PENSIERO » DI LBJ

Ecco alcune delle « frasi storiche » pronunciate da Johnson nel corso della sua carriera politica. Sono state raccolte in volume da due giornalisti USA

Ehi, laggiù! Ecco qui il vostro candidato, Lyndon Johnson.

Campagna dall'elicottero per il Senato, Texas 1948

Non credo che il presidente degli Stati Uniti debba mettersi a discutere con chiunque.

Washington, 15 dicembre 1963

Non posso perdere tempo in dettagli perché il primo ministro di Islanda è atterrato e sta per arrivare alla Casa Bianca. Entrerà dalla porta a sud-ovest ed io gli darò il benvenuto e me lo porterò in ufficio per un colloquio.



Se volete, lo porterò poi a fare una passeggiata. Io non l'ho ancora fatta e potete venire con noi.

Conferenza stampa a Washington, 18 agosto 1964

Dà la zampa, Blanco, da bravo. Presentando il suo cane al ministro degli esteri Fanfani.

Washington, maggio 1965

Così, stasera, riuniti qui, ci impegnamo nei confronti della più grande tradizione democratica, la Nuova Libertà di Wilson, il « Fair Deal » di Roosevelt, il « Fair Deal » di Harry S. Truman, la Nuova America e la Nuova Frontiera di John Fitzgerald Kennedy e, da martedì 3 novembre, la Grande Società di Lyndon Johnson e Hubert Humphrey.

Chicago, Illinois, 30 ottobre 1964

Oh, quel che vedo per la nostra nazione nell'anno mi eccita a tal punto che spero soltanto che i medici si diano da fare e mi facciano vivere a lungo.

Cleveland, Ohio, 8 ottobre 1964

Mi è stato detto che il conto della luce alla Casa Bianca era di diverse migliaia di dollari al mese. Ho detto a Jack Valenti,

laggiù, e alla cameriera stamattina, quando sono uscito, di spegnere tutte quelle luci dei lampadari, quando non c'è nessuno in casa. La signora Johnson era andata a New York ed ero rimasto io solo, e non ho bisogno di tanta luce.

Non so quanto abbiamo risparmiato oggi. Voglio il conto degli ultimi tre mesi per vedere se c'è stato un miglioramento. E controllate anche tutti gli altri edifici del governo. A quattro a quattro... Non si mette da parte niente se non si impara a risparmiare gli spiccioli.

Al funzionario dell'Ufficio del bilancio, Washington 20 gennaio 1964

Naturalmente, mi preoccupo che voi non pensiate che ho fatto delle concessioni sulla cosiddetta questione dei diritti civili. Vi assicuro che continuo a pensarla come sempre. E cioè che sono fermamente contrario alla integrazione forzata e penso fermamente che la dottrina dei diritti degli Stati debba essere mantenuta.

Lettera circolare agli elettori 18 febbraio 1957

Sono un uomo che fa compromessi e che manovra. Mi sforzo di arrivare a « qualcosa ». E' così che funziona il nostro sistema...

Citato nel New York Times 8 dicembre 1963

Odio la guerra. E se venisse un giorno in cui il mio voto dovesse servire per mandare vostro figlio in trincea, quel giorno Lyndon Johnson lascerà il suo seggio al Senato per andare con lui.

Sfortunata campagna per il Senato Texas, 1941

C'è gente che vorrebbe allargare il conflitto. Ci chiede di mandare dei ragazzi americani a fare il lavoro che spetta ai ragazzi asiatici. Ci chiede di intraprendere azioni avventate, che metterebbero a repentaglio le vite di milioni, sconvolgerebbero la maggior parte dell'Asia e certamente minaccerebbero la pace nel mondo intero. Per di più, azioni del genere non offrirebbero alcuna soluzione per il reale problema del Vietnam.

New York, 12 agosto 1964

Ho ordinato oggi la partenza per il Vietnam della divisione aeromobile e di certe altre forze, che porteranno la nostra forza combattente da 75.000 a 125.000 uomini quasi immediatamente. Ci verranno altre forze in seguito e verranno mandate secondo le richieste.

Conferenza stampa Washington, 28 luglio 1965

Il tuo papà potrebbe passare alla storia come l'uomo che ha dato inizio alla terza guerra mondiale.

A Luci. Citato nel Washington Post 12 maggio 1967

Se vi capita un'altra volta di far aspettare Humphrey, vi sbatto giù per le scale a calci nel sedere.

Citato in Esquire, agosto 1967

Se avete familiarità con i cani, vi piacerà sentirli guaire.

Washington, 28 aprile 1964

Il guaio non è un segno di dolore. E' un segno di gioia.

Washington, 2 maggio 1964

« Yeah », mi hanno interrotto con gli applausi ottanta volte.

Dopo il messaggio sullo « stato dell'Unione », 8 gennaio 1964

Non c'è senatore più rispettato a Washington, più necessario alla nazione e più apprezzato dal presidente di quanto lo sia Frank Church.

Boise, Idaho, 12 ottobre 1964

Okay, Frank, la prossima volta che ti serve una diga nell'Idaho, la chiederai a Walter Lippmann.

Citato in Esquire, agosto 1967

Sapete com'è, quando state mungendo una vacca e avete già nel secchio tutto quel bel latte bianco spumoso e avete quasi finito e tutt'a un tratto la vacca struscia la coda su una pila di concime e poi la sbatte nel bel mezzo della spuma. Così è Billy Fulbright.

Citato in Newsweek, 4 settembre 1967

Sono il vostro solo presidente.

Washington, 27 aprile 1964

Non sono abbastanza in gamba per fare il presidente. Vengo dalla parte sbagliata del paese. Mi piace fare il senatore; è il miglior lavoro che abbia mai avuto. Voglio continuare a farlo.

Citato in Time, 22 giugno 1953



Le caricature di Johnson che appaiono in questa pagina (nell'ordine: il soldato, il poliziotto, il crociato, il predicatore) sono tratte dal « Denver Post ».

ni macroscopiche, una sanguigna megalomania, una testardaggine fuor del comune, un egocentrismo alimentato da scompensi psicologici profondi. E' un uomo, ha scritto Arthur Schlesinger, che vuole esser grande senza sapere che cosa sia grandezza. Un uomo « temibile ».

Sotto questo aspetto, l'attuale presidente è stato anche personalmente una sorpresa. E' a Washington da trentasei anni, al Congresso da trenta, e il mondo politico, i partiti, la stampa, credevano di conoscerlo a fondo: l'infanzia nel Texas, in una famiglia di pionieri, l'apprendistato politico nella capitale del *New Deal*, il fortunato matrimonio con « Lady Bird », i cui mezzi e il cui genio negli affari erano stati capaci di trasformare una modesta stazione radio, comperta ad Austin per poche migliaia di dollari, in un vasto impero televisivo, e la disastrosa proprietà del suocero in un moderno ranch di cinquantamila bovini; consentendo a Lyndon, poco versato in quel campo, di dedicarsi per intero alla politica. Un americano tipico, un uomo fornito di una eccezionale esperienza, cresciuto all'ombra di due grandi presidenti: elogi più pertinenti nessuno, significativamente, si sentiva di farne.



Un primo colpo al mito di famiglia venne nel '64 da un'inchiesta sulle proprietà del nuovo presidente, condotta dal *Washington Evening Star*. A conclusione dell'inda-